

L'Eco di Bergamo
21 giugno 2010
Elena Maffioletti

Finalmente un giovane autore che non ci propina un romanzo di formazione, né amori rosso sangue o indelebili traumi infantili. Un esordio anomalo quello di Massimo Vitali, ben distante da un certo giovanilismo, tematico e stilistico, che infesta parte della produzione editoriale italiana. Nasce, *L'amore non si dice*, da una vena di leggerezza intelligente, frizzantina. Stanca di ricevere lettere (per giunta raccomandate) da Edoardo, Teresa gli vieta nella maniera più assoluta di scriverle o per lo meno di scriverle d'amore. Lo spasimante respinto, cui non fa difetto la fantasia, rielabora l'ingiunzione a modo suo: comincia così a inviare all'amata fanciulla "dai bei capelli ricci e gli occhi neri di fornello" lettere in cui disquisisce "di tangenziali e lavandini, di sua sorella e Napoleone, del vento e del pistacchio, di Picasso e caminetti, di Dio e le cicale". Insomma, sembra voler dire Edoardo, l'amore non ha bisogno di vetrine, anzi, forse si rivela con più forza quando occhieggia allusivo dietro (e dentro) le cose del mondo. L'amore "non si dice", eppure è proprio attraverso la parola, in quanto strumento duttile dalle molteplici valenze, che il sentimento riesce a lasciare la traccia necessaria perché lo si possa incontrare. Come reagirà Teresa a questa corrispondenza a senso unico, lieve, a volte surreale, lucidamente squinternata, sulla quale aleggiano lo spirito di leggerezza di Calvino e il soffio fiabesco di Gianni Rodari? Sta al lettore scoprirlo, lungo un percorso formato da cento lettere che procedono al ritmo di una ballata del quotidiano, dove i coraggiosi sono "quelli che resistono e impugnano la vita senza guantoni, nonostante talvolta punza, scotti e abbia un debole per i cretini". Edoardo è il poeta della routine, quello che scrive di notte dopo aver fatto la lavatrice e smistato la raccolta differenziata, ed è poeta proprio nel momento in cui è capace di posare sulla realtà uno sguardo non convenzionale che la arricchisce di nuove angolature prospettive. Non stupisce, allora, che il lettore venga investito da una pioggia di titoli all'apparenza strampalati: *Lettera sulle cabine del telefono come pretesto sulla gelosia*, *Lettera su una siepe di baci affettuosi*, *Lettera sulla vita interpretata dai sassi*, *Lettera sull'odore delle case degli altri*, *Lettera sui miracoli sbagliati*, *Lettera sulla ginnastica del vento* e così via. Il tutto avvolto nella freschezza di un linguaggio consapevolmente candido e tuttavia non ingenuo, un buon esempio di come si possano adottare nella lingua scritta, con esiti più che gradevoli, tono e sintassi tipici di quella parlata. Con una lettera introduttiva di Alessandro Bergonzoni e una postfazione di Grazia Verasani.